



AL PEZZO !

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI D'ITALIA
SEZIONE M.O. BRANDOLIN - TRIESTE, ISTRIA, FIUME, DALMAZIA
DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI



Numero 5
Ottobre 2013



*Il 15 settembre, deponendo una corona in memoria degli ultimi Caduti per l'italianità di Trieste, le nostre Associazioni hanno mandato un forte messaggio a coloro che si stanno dichiarando pronti a vendersi per i soliti 30 denari! Ma non era stato scritto "Non di solo pane vive l'uomo . . ." ?
La Fede non si baratta!*

SOMMARIO

Centenario della Grande Guerra	2
Giovanni Messe	4
Bir el Gobi	6
Dove stiamo andando	7
Il cannone "Neue Bruno"	8
Minicrociera alla foce del fiume Stella	11

IL SOFFERTO CAMMINO DELLA VITTORIA

1916

Un grande malessere serpeggia nelle file di tutti i contendenti. Troppo alto il numero delle vittime! Troppo dura la vita di trincea! E all'orizzonte non si intravede un barlume di pace.

Carenza di alimenti, di vestiario, di combustibili rende dura la vita anche alla popolazione civile nelle città.

L'Austria vive tali disagi in maniera più acuta dell'Italia, avendo scarsità di risorse logistiche a fronte del rilevante impegno di dover sostenere, fin dal luglio del '14, una grande massa di truppe schierate su diversi fronti. Nel seno dell'Impero inizia a serpeggiare la volontà di riscatto dei popoli sottomessi, creando alle Autorità centrali non pochi problemi nel governo nel personale e nella gestione del territorio.

Trieste, sotto bandiera giallo-nera con aquila bicipite, solo sfiorata dagli eventi bellici, vive in un regime poliziesco, in totale carenza di notizie, in impaziente attesa della sospirata Redenzione.

Cadorna insiste con le sue spillate sul fiume Isonzo, continuando a sferare attacchi costosissimi in perdite umane, coronati da poco significativi successi tattici, fatta eccezione per la presa di Gorizia (4 agosto) nella 6ª battaglia dell'Isonzo. Questa in realtà è stata una vittoria di grande valore morale, ma di limitato valore strategico.

Poco diremo delle altre battaglie dell'Isonzo svolte nel corso dell'an-

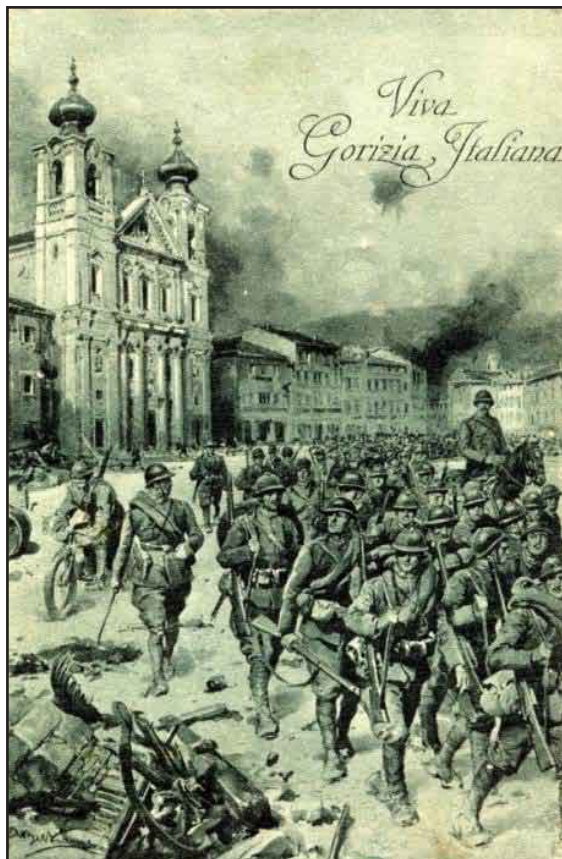
no, la 5ª, la 7ª, l'8ª, e la 9ª, perché non comportano risultati degni di rilievo, a parte il costante alto dispendio di vite umane fra cui quelle dei Volontari Giuliani Fiumani e Dalmati.

Riteniamo giusto qui ricordare per nome gli Irredenti che in quel frangente persero eroicamente la vita nel nobile tentativo di liberare dal servaggio straniero la terra natia: Benussi Bernardo Medaglia d'Argento al V.M., Brunner Guido Medaglia d'Oro e Medaglia di Bronzo al V.M., Clemente Livio, Gattinoni Giuseppe, Giacomelli Carlo, Jus Luigi Medaglia di Bronzo al V.M., Maranzana Italo, Martinuzzi Clemente Medaglia di Bronzo al V.M., Mecchia Carlo, Muzzatti Antonio Medaglia d'Argento al V.M., Zanetti Guido Medaglia d'Argento al V.M., Zottig Pantaleone Medaglia d'Argento al V.M., Xydias Spiro Tipaldo Medaglia d'Oro al V.M. .

Il Generale Conrad cerca di dare un nuovo corso alle operazioni sferando (15 maggio 1916) un durissimo attacco sull'altipiano di Asiago (strafexpedition): si ripromette di punire gli Italiani colpevoli a suo giudizio del cambio di alleanze e in pari tempo intende raggiungere con le sue divisioni la ricca pianura veneta.

Ma ha fatto male i conti!

Come ricordano i Pili della Vittoria in Piazza dell'Unità d'Italia a Trieste, grazie allo spirito di abnegazione dei nostri Autieri, è stato possibile far giungere al fronte, nel giro di qualche



giorno, consistenti rinforzi, forti dei quali i nostri bravi Fanti arrestano la progressione avversaria (Battaglia degli Altipiani) facendo fallire i disegni di manovra degli attaccanti.

Il 21 novembre 1916, dopo 68 anni di Regno, cessa di vivere Francesco Giuseppe, paternalistico simbolo della duplice Monarchia e della vecchia Vienna, a ragion veduta bollato in Italia con l'ingiurioso appellativo di Imperatore degli impiccati.

Cesare Battisti di Trento e Fabio Filzi di Pisino d'Istria, il 12 luglio vittime del capestro al Castello del

Buon Consiglio di Trento, ne rendono l'ennesima testimonianza, come pure, di lì a poco, Nazario Sauro, ucciso con lo stesso barbaro sistema a Pola il 10 di agosto.

Così, Gabriele D'Annunzio ricorda il sacrificio del Volontario Irredento Spiro Tipaldo Xidias:

“Piangeva Spiro Xidias, l'Eroe triestino, il compagno dei vostri eroi, il nuovo spirito del vostro coraggio adunato. Piangeva perché dal fragore e dalla polvere di un carro in corsa una voce aveva gridato “E' presa Gorizia!”. Piangeva l'anima della Venezia Giulia, piangeva tutta l'anima bella della Venezia Giulia. E sette giorni dopo la mitragliatrice di Spiro Xidias cantava il suo più chiaro canto. Ed egli moriva sulla sua arma rovente, versando un sangue meraviglioso come le sue lacrime”.

Riccardo Basile

GIOVANNI MESSE

L'Italia, archiviate le gesta dei condottieri dell'antica Roma e le glorie della Serenissima Repubblica di Venezia, primeggia, ammirata nel mondo, nell'arte, nella scienza, nella musica e in tanti altri settori ancora: ma non in campo militare.

Fin dalle prime guerre d'Indipendenza si dimostra avara nell'esprimere capi militari in grado di guidare con maestria le truppe in combattimento.

Non è l'ardimento che fa difetto ai suoi condottieri, ma l'abilità di portare le truppe alla vittoria, di sfruttare al meglio tutti quegli elementi che condizionano il successo sul campo di battaglia.

Ma c'è un'eccezione: il Generale Giovanni Messe, personaggio ancora una volta oscurato nel nostro amatissimo Paese da chi gestisce l'informazione, pilota la cultura, scrive i libri di storia. Il motivo? È sempre lo stesso! Lo scopriremo alla fine di queste brevi, ma documentate, note.

Nato nel 1883 a Brindisi, ha rivestito tutti i gradi della gerarchia militare, da Soldato a Maresciallo d'Italia. Fin da subalterno ha dimostrato notevole abilità nell'arte del comando, coniugandola con un'alta dose di umanità e sprezzo del pericolo.

Ha partecipato alla campagna di Libia, alla Grande Guerra, alla campagna d'Etiopia, alla spedizione in Albania, all'attac-

co alla Grecia, alla Campagna di Russia, e infine alla battaglia conclusiva della Campagna d'Africa, in Tunisia.

Le sue virtù di Uomo, di Soldato, di Comandante, mai venute meno in 46 anni di servizio militare (dal 1901 al 1947), sono rifulse soprattutto:

- Nel 1918 quando alla testa del IX Reparto d'Assalto, sul fronte del Grappa, ha condotto il decisivo attacco al Col Moschin e ha partecipato alla conquista di Col della Berretta;

- Nel 1941 e 42, al comando del CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia), sia nell'avanzata estiva sia nella fase difensiva;



- Nel 1943, in Tunisia, quale Comandante della 1^a Armata, dove s'è coperto di gloria nella battaglia sulla linea del Mareh e dell'Akarit, riscuotendo apprezzamenti, nonostante la resa finale, da Mussolini, dai Tedeschi e dagli stessi Anglo-americani che gli riservarono l'onore delle armi.

Perché fu messo in ombra?

Perché la classe dirigente dell'epoca, a partire dal governo Ivanoe Bonomi ⁽¹⁾ il cui Vice Presidente era Palmiro Togliatti, ne temeva il prestigio e non gli perdonava l'acceso spirito anticomunista.

Ecco cosa aveva scritto il Generale Messe ⁽²⁾ :

“... AL POPOLO ITALIANO ... Il bolscevismo, spoglio della sua retorica demagogica, significa regime di polizia e di terrore, significa dittatura peggiore di quella per l'abbattimento della quale gli Italiani uniti hanno combattuto; esso è sinonimo di asservimento nazionale

all'esterno e all'interno, di tirannia di un partito sulla Nazione, sulla famiglia, sull'individuo ...”

Il Gen. C.A. Paolo Berardi così disse di lui ⁽³⁾ :

“... Italiano al cento per cento, il Maresciallo Messe fu indubbiamente fra i migliori generali europei, e non europei, espressi dalla Seconda Guerra Mondiale: non so quale altro generale nemico od alleato avrebbe saputo, nella miseria di munizioni, di autocarri e di aviazione con cui combatteva la 1^a Armata italiana in Tunisia, tener testa vittoriosamente alla opulenta 8^a Armata inglese”.

Riccardo Basile

NOTE

(1) “Storia dell'Esercito Italiano (1861 – 1990)” - SME Ufficio Storico - pag. 653

(2) “La Guerra al Fronte Russo” - Giovanni Messe Maresciallo d'Italia – Rizzoli – 1957

(3) “Storia dell'Esercito Italiano (1861 – 1990)” – SME Ufficio Storico – Pag. 654



BIR EL GOBI

“Siamo fiaccole di vita, siamo l’eterna gioventù ...” cantavano nel 1941 i Giovani Fascisti, in età non ancora di leva, che a migliaia anelavano ad imbracciare le armi per andare in guerra! Inutilmente le autorità del tempo per verificarne la determinazione e spegnerne i bollori li sottoposero all’estenuante “Marcia della Gioventù” di 450 Km, da percorrere in venti tappe, in completo affardellamento di guerra, dall’appennino ligure fino a Padova! I Ragazzi, non ancora ventenni, marciavano e cantavano ...

In 1500, alla fine di un sofferto travaglio burocratico e di un durissimo addestramento militare furono riuniti in un Reggimento e spediti in Africa Settentrionale. Iniziava l’autunno del 1941.

Prima destinazione: un importante, desolato, incrocio di piste carovaniere in mezzo al deserto da tenere ad ogni costo per salvaguardare il fianco destro dell’Armata italo tedesca costretta a ripiegare dal contrattacco britannico (Operazione Crusader).

Non erano pazzi quei ragazzi! Educati alla scuola del dovere (parola oggi caduta in disuso! Che sia questo l’origine dei mali della civiltà contemporanea?) erano animati di genuino entusiasmo, di puro amor patrio. Orgogliosi del loro fezzero, attendevano con ansia lo scontro con il nemico.

Sul posto trovarono, e ne furono lieti, una compagnia bersaglieri della D. cor Ariete.

Il loro armamento, tutto leggero, era quanto di meglio disponeva allora l’Esercito Italiano: cannoncini c/c da 47/32, pressochè inefficaci contro i carri britan-

nici almeno che non colpissero parti vitali, dotati in compenso di un’ottima celerità di tiro, mortai da 81 mm, mitragliatrici, fucili mitragliatori, fuciloni anticarro di preda bellica e bombe a mano del tipo “Passaglia”, oltre, naturalmente all’armamento individuale.

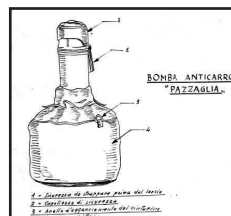
Le bombe “Pazzaglia” erano ordigni artigianali efficacissimi contro i carri armati ... solo se fatti esplodere sul vano motore! Ciò richiedeva che il lanciatore si portasse a ridosso del mezzo da attaccare: facile immaginare i rischi di finire sotto i cingoli o sotto le pallottole delle armi automatiche di bordo!

Gli Inglesi attaccarono il caposaldo il 3 dicembre, dopo un violento fuoco di artiglieria, con l’XI Brigata indiana: ma inutilmente si accanirono contro quei “ragazzi” che credevano di sopraffare facilmente. Furono respinti con gravi perdite e il loro Comandante, il Gen Anderson, dovette subito chiedere rinforzi.

Incredibile, ma vero, i Matilda, i Valentine, i Crusader, uno dopo l’altro venivano distrutti o costretti a indietreggiare: dove non arrivavano i miseri colpi dell’“elefantino” (così i nostri chiamavano il cannoncino) arrivava l’eroismo dei cacciatori di carri con le loro micidiali bombe a mano “Passaglia”.

Il caposaldo tenne! Per tre giorni, resistendo indomito a sette attacchi, riuscì a fermare il XXX Corpo d’Armata britannico!

Il Generale Ritchie, imbestialito





contro il Gen. Gott, così l'aveva ripreso "Avete con voi le migliori forze dell'Armata e vi lasciate fermare da un pugno di ragazzi! E' incredibile! E' indegno delle tradizioni britanniche...". Non passarono. L'accerchiamento delle forze di Rommel era stato sventato.

Abbiamo voluto ricordare questa pagina di Storia per dar merito a quei dimen-

ticati eroi, volontari per pura fede.

Combatterono dalla parte sbagliata? Ma chi lo dice?

Benedetto Croce così scrisse: *"La guerra non si giudica, né moralmente, né giuridicamente. Quando c'è la guerra non c'è altra possibilità né altro dovere che cercare di vincerla"*.

Riccardo Basile

DOVE STIAMO ANDANDO ?

A Trieste è crescente il numero di coloro che delusi dai Governi nazionali scaricano la loro rabbia sull'Italia intera, addossando ad Essa ogni colpa.

È come se, imbattutici in un Parroco che non onora la tonaca, abiurassimo il nostro credo religioso.

Gli uomini sono una cosa, i Valori un'altra !

Le strade che costoro imbocciano inseguendo paradisi fiscali non conducono a nessuna parte. Sono anti storiche e offensive della memoria di coloro che si sono immolati provenendo da ogni angolo d'Italia per accogliere

l'aspirazione della stragrande maggioranza del popolo giuliano che anelava a vivere all'ombra del Tricolore. Una visita a Redipuglia non farebbe male . . .

L'Italia va amata! È la nostra Patria ! Ci fa soffrire ? Ci fa arrabbiare ? Rimane e rimarrà per sempre la nostra Patria.

Gli Inglesi dicono: "right or wrong is my country".

Gli Spagnoli : "Queremos a España porque no nos gusta".

E noi, perché dobbiamo essere da meno ?

Riccardo Basile

IL CANNONE “NEUE BRUNO”

Le mine, nella notte fra il 19 ed il 20 aprile 1945, avevano arrestato la marcia del convoglio ferroviario, un treno merci quasi completamente vuoto: soltanto due vagoni erano occupati. C'eravamo dentro noi, circa un'ottantina, catturati tre giorni prima, sulle colline di Fiume, dai Tedeschi, assieme ad altri duecento già spediti a Trieste alla Risiera di San Sabba (ma noi non lo sapevamo ancora).

Noi eravamo partiti nel cuor della notte da San Pietro del Carso dopo una lunga sosta in quella stazione ferroviaria, posizionati su un binario morto. Nella tarda mattinata del 20 era sopraggiunto un treno con le squadre di soccorso che avrebbero dovuto ripristinare la linea, ma, come per un sincrono e sinistro meccanismo, erano apparsi anche due caccia-bombardieri della RAF che, sorvolando a bassa quota, ci mitragliavano, crivellando di colpi le locomotive ed i vagoni, senza però provocar vittime.

Data la continua presenza di aerei, eravamo rimasti a lungo celati fra il fogliame e, nel primo pomeriggio, la scorta ci faceva proseguire a piedi lungo la linea ferroviaria in direzione di Trieste.

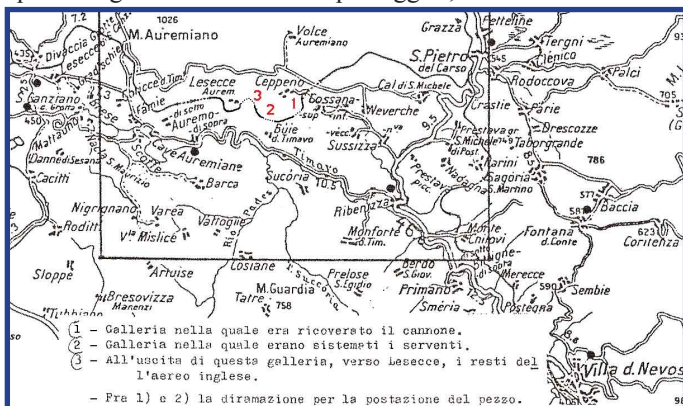
Nel corso del cammino eravamo transitati davanti ad un edificio basso, alla nostra destra, che sembrava un castello, poco distante dal binario (si passava davanti salendo alcuni gradini),

circondato da un abbondante reticolato a groviglio e sorvegliato da alcuni alpini i quali, ad un nostro richiamo, ci gridavano ad alta voce: “Ottavo - Tagliamento!” (era un reparto di quel Reggimento comandato dal tenente Agosta, da Gorizia).

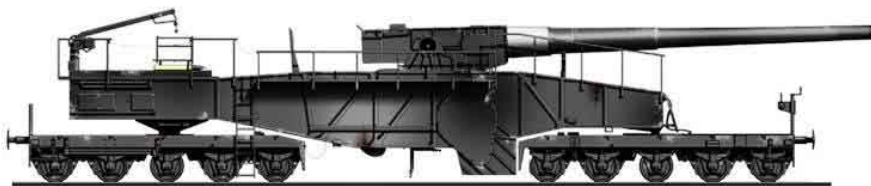
Continuando nella nostra marcia, ad un tratto avevamo potuto infiltrarci all'ombra di un'accogliente pineta mentre le rotaie, in fondo, sparivano in una galleria; ma, appena entrati nella semi-oscurità del breve tunnel, grande fu la nostra sorpresa: sul binario, al sicuro, “riposava” su un enorme affusto ferroviario un grosso calibro di un'imponenza mai vista, alto sopra le nostre teste, per quanto la penombra della galleria ci lasciava scorgere.

Usciti alla luce del sole e sempre fra i pini, alla sinistra del senso della nostra marcia, si poteva intravedere una diramazione laterale, ad un solo binario, che, senza dubbio, doveva servire per la messa in postazione del pezzo.

Eravamo poi entrati in una seconda galleria, all'interno della quale ere invece sistemato un convoglio di carri passeggeri, certamente il ricove-



+ Kanone "neue Bruno"
280 mm Railroad Gun



ro del personale di servizio, ed ancora un terzo tunnel ci attendeva prima della stazioncina ferroviaria di Lesece, ma, all'esterno del manufatto i resti di un aereo - forse un caccia - ed una rozza croce potevano essere quanto rimaneva forse di un drammatico evento.

Eravamo rimasti in attesa, nella stazione di Lesece, di un mezzo per raggiungere poi la Stazione Centrale di Trieste. Ci arrivò una comoda littorina inviataci dal Capostazione De Mattia (in precedenza interpellato telefonicamente dal caro Rudi, suo figlio, che era con noi) e, raggiunta infine la Stazione Centrale, eravamo rimasti ben sorvegliati sino al coprifuoco nella sala d'aspetto

di terza classe. Con l'inizio appunto del coprifuoco, ci eravamo messi in marcia, a piedi, verso un sito - almeno per me - mai visto prima, cioè la Risiera di San Sabba, non senza aver prima udito latrare nell'unico, inconfondibile modo teutonico la frase: "Wer durchgeht, wird sofort erschossen!" ("chi esce dai ranghi sarà immediatamente fucilato" - n.d.r.) da qualcuno della scorta.

Sempre a proposito del "Neue Bruno": il pezzo, nell'arco delle 24 ore, sparava tre o quattro volte in direzione di Lubiana, costretto però spesso a rientrare in galleria a causa dei cacciabombardieri alleati, uno dei quali era stato abbattuto probabilmente dalle mitragliatrici degli alpini dell'8°.

Il riferimento è alla rozza croce vista nei pressi della prima galleria da Lesece verso Fiume.

"Il convoglio ferroviario, fatto sgombrare prima dell'arrivo delle truppe di Tito, poté raggiungere soltanto la stazione ferroviaria di Fogliano-

Colpo partito!



SCHEDA TECNICA

Calibro: 283 mm

Lunghezza: metri 16,40

Peso: 150 tonnellate

Culatta a blocco scorrevole, fuoco a percussione

Rinculo idropneumatico

Carro ferroviario: 2 carrelli a 5 assi

Elevazione: da 0° a +50°

Brandeggio: 1°

Velocità iniziale del proiettile: 995 metri al secondo

Gittata massima: km 46,6

Peso del proiettile: 265 kg

Redipuglia - scriveva Egeo Petean nella cronaca isontina del giornale "IL PICCOLO" di Trieste del giorno 8 maggio 1985 - dove, nella breve galleria verso Sagrado, alle 18 circa del 29 aprile 1945, veniva fatto saltare, ma rimanendo quasi integro, fortunosamente senza danni di sorta, e cadendo quindi nelle mani degli alleati (circolava pure la voce che fosse stato invece trasferito a Fiume)."

La canna di questo pezzo, trattandosi di un cannone da 283/58, raggiungeva la lunghezza di oltre 16 metri (28,3 cm x 58 = 16,41 metri). Inoltre era in grado di sparare proiettili del peso di 265 kg. con gittata utile di oltre 46 km.

Per la sua sicurezza, sempre in riferimento al cannone ricoverato nelle gallerie di Lesece, in edifici situati sul lato sinistro della linea ferroviaria Trieste-

San Pietro del Carso erano stati dislocati dal Friuli una sessantina di alpini dell'8° Reggimento Tagliamento - reparto di formazione - Compagnie 4^a e 5^a, comando a Cossana, centri di fuoco lungo la ferrovia Trieste-Lubiana (comandati dal tenente G. Agosta), che poi riuscirono a sfuggire alla cattura tra la fine di aprile ed i primi di maggio, ripiegando dapprima a Trieste e quindi a Gorizia ed Udine.

Nino Comin

Caricamento del pezzo



MINICROCIERA ALLA FOCE DEL FIUME STELLA

Ricordate? Avevo esordito scrivendo “concediamoci un’evasione”. E tale è stata la gita del 1° settembre u.s. sulla Laguna di Marano.

L’entusiasmo, al termine della giornata, era palpabile in tutti i partecipanti, nessuno escluso. Tutti ad auspicare di reiterare al più presto il piacevole incontro.

Finalmente sorrisi, dalla partenza da Piazza Oberdan fino al rientro alle ore 18.45.

Nessun rilievo! Nessun mugugno! Tutti ampiamente soddisfatti. Eravamo, nella nostra famiglia “allargata” di Artiglieri, ben in 35: spensieratezza e sana allegria ci hanno fatto compagnia per tutto il viaggio.

Al previsto spettacolo di paesaggi incontaminati, di inconsueti dolcissimi silenzi, della vista di uccelli liberi nel loro ambiente naturale, s’è aggiunta, dopo la sosta per il pranzo ai Casoni



dei pescatori, la sorpresa di un intrattenitore di ottimo livello per simpatia, timbro di voce e bravura nell’accompagnarsi con la chitarra.

Che dire del cibo, delle bevande, del servizio a bordo ? Basta chiedere a chi è stato presente ! ...

Non è facile organizzare queste escursioni: le prenotazioni comportano impegni che comunque poi bisogna onorare. Ma al piacere di offrire ai Soci finalmente qualcosa al di fuori delle nostre cerimonie (che solitamente ben poco hanno di allegro), si unisce il vantaggio di fare entrare nelle povere casse della sezione la prevista gratuità.

Visto quanto sopra, esamineremo presto la possibilità di individuare altri piacevoli sortite.

Per ora un sentito ringraziamento agli Artiglieri partecipanti e ai comuni amici volontariamnete aggregatisi alla nostra famiglia.



CONTRIBUTI VOLONTARI PER “AL PEZZO!”



Angelo D'Eri	€ 100.00
Dario Burresti	€ 30.00

E ti pare? Ci mancava anche l'aumento dell'IVA!

Aumentano tutte le spese. Solo le entrate diminuiscono, con la Regione che quest'anno ci ha tirato il bidone riducendo della metà il suo usuale contributo per le nostre attività.

Anche il giornale “AL PEZZO!” costa. Ogni volta siamo lì a contare gli ultimi spiccioli pur di continuare a pubblicarlo!

Mettete mano ai vostri borselli e dateci una mano ...

Ma, parafrasando *Lui*, potremmo dire “*non di solo euro vive il giornale*”; anzi: la linfa vitale del giornale è costituita dai vostri articoli.

Scrivete, mandateci articoli, commenti, notizie, ... anche critiche quando ritenete che le meritiamo: ci aiuteranno a migliorare.

AVVISO PER CHI USA LA POSTA ELETTRONICA

Allo scopo di limitare le spese di spedizione del nostro notiziario “AL PEZZO”, vi preghiamo di comunicarci il vostro indirizzo e-mail. Il notiziario vi verrà trasmesso per posta elettronica.

Potete comunicare il vostro indirizzo e-mail in segreteria ANArti al sig. Stefano Badalucco, oppure potete trasmetterlo direttamente a darioburresti@alice.it.

Il vostro indirizzo e-mail sarà tenuto riservato e sarà utilizzato esclusivamente per la trasmissione di “AL PEZZO” e per motivi inerenti la nostra Associazione.

“AL PEZZO!”

Editore: A.N.Art.I. - Sezione Trieste M.O. Brandolin - Trieste Istria Fiume Dalmazia
Via XXIV Maggio 4 - 34133 TRIESTE - tel. 040-660287
e.mail: darioburresti@alice.it

Presidente: Gen. Riccardo Basile - cell. 348-0422516

Redattore: Dario Burresti - cell. 347-5287753

A questo numero ha collaborato **Antonio Comin**